

11 ottobre 2006 Intervento in dichiarazione di voto ai a) disegno di legge n. 103/XIII, "Modificazioni della legge provinciale 4 marzo 1980, n. 6 (Disciplina dell'attività di ricerca e di coltivazione delle cave e torbiere nella provincia autonoma di Trento): nuove disposizioni sul rilascio e sul rinnovo delle concessioni, sui canoni, sul sostegno alle attività economiche a basso impatto ambientale e sulla valorizzazione delle produzioni trentine", proponenti: cons. Roberto Pinter, cons. Roberto Bombarda, cons. Agostino Catalano, cons. Giorgio Viganò; b) disegno di legge n. 154/XIII, "Disciplina dell'attività di cava", proponente: ass. Marco Benedetti

BOMBARDA (Verdi e Democratici per l'Ulivo): Grazie, Presidente, con l'approvazione di questa nuova legge si può dire che siamo a metà dell'opera, perché spetterà ora alla politica, alla Provincia, in particolare alla Giunta, dare corpo e gambe a quanto qui di nuovo viene previsto. Un esempio tra tutti il distretto del porfido che dobbiamo alla proposta iniziale di legge del collega Odorizzi, ma che per entrare in funzione e per dare i frutti sperati, tra cui l'impegno per l'inserimento dei lavoratori inidonei, introdotto con l'articolo 24 bis, ha bisogno di convinzione, di partecipazione e di investimenti mirati. Finalmente possiamo dire che il Trentino ha, a partire dal settore estrattivo, il suo primo distretto industriale.

Come ho detto nel corso del dibattito la legge che dobbiamo all'impegno e alla disponibilità dell'assessore Benedetti trae il suo abbrevio dall'iniziativa legislativa mia e dei colleghi Pinter, Viganò e Catalano, e dunque prendiamoci almeno questa piccola parte di merito di aver portato all'ordine del giorno il rinnovo di una legge che aveva ben ventisei anni. La legge Benedetti, dicevo, pur essendo notevolmente migliorata nel corso dell'iter legislativo, almeno dal mio punto di vista, rispetto al testo iniziale, grazie appunto all'accoglimento di emendamenti ed ordini del giorno, non sgombera del tutto il campo da un vizio di fondo che caratterizzava la legge numero 6 dell'80, ovvero l'indeterminatezza nella scadenza delle concessioni per l'utilizzo delle cave. E' vero che con l'introduzione del vincolo volumetrico e con l'affidamento ai comuni di fissare nei regolamenti un massimo di diciotto anni, si è posto comunque un qualche limite temporale, ma ciò avviene rispetto a concessioni che proseguivano da decenni, addirittura trasmesse da generazione in generazione. Il settore estrattivo ha bisogno di una visione e di una strategia unitaria, di nuovi investimenti, ed ha bisogno di maggiore qualità, sia per rispetto alle materie prime che sono pubbliche, lo ricordo, sia per rispetto delle maestranze che prestano la loro opera e che rischiano anche la salute nei cantieri ed infine per rispetto delle popolazioni che vivono nelle aree interessate dall'attività di cava. Il settore avrebbe tratto un grande beneficio da una maggiore apertura concorrenziale, un po' di libero mercato in più sarebbe stato garanzia di maggiore concorrenza, di più investimenti, anche nel settore della salute e della sicurezza, della tutela dell'ambiente e della valorizzazione della materia prima, e di maggiore trasparenza, slegandolo finalmente dai numerosi conflitti di interessi locali che fino ad oggi non gli hanno permesso di fare l'auspicabile salto di qualità e di "industrializzarsi" un po' di più facendo un gioco di squadra fra gli operatori. Maggiore concorrenza non sarebbe stata, bene inteso, una sciocca svendita del nostro patrimonio al primo imprenditore esterno di passaggio, poiché tali e tanti sarebbero stati i vincoli che comunque sarebbero stati privilegiati gli imprenditori locali, quelli storici, che potranno ora proseguire nella loro attività da oggi auspicabilmente con maggiore attenzione all'ambiente e ai lavoratori della comunità e quelli nuovi che sarebbero potuti nascere nelle valli se fosse passata la filosofia del nostro disegno di legge.

E' curioso, peraltro, quanto è emerso nel corso del dibattito, che paradossalmente la componente più liberale ed innovatrice in materia di apertura al mercato sia parsa quella rappresentata da un gruppo così vario come quello composto dai quattro proponenti il disegno di legge 103. Comunque, pur ringraziando l'assessore Benedetti e pur riconoscendo la bontà del lavoro svolto dalla commissione e dall'Aula, credo che mancherei di rispetto alla volontà del comitato civico, che torno ancora a ringraziare per averci individuato insieme tra i colleghi, come portatori di loro interessi e degli interessi collettivi, comitato che ricordo essere composto dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni ambientaliste e dai comitati civici locali tra cui i rappresentanti delle ASUC, dicevo che mancheremmo di rispetto nei loro confronti se non dichiarassimo che tra il disegno di legge 103 e il 154 rimane una divaricazione che è formale ma è anche sostanziale, che dunque impedisce di manifestare un voto positivo nei confronti della legge Benedetti. Resto convinto del fatto che questa legge, che pure migliora la situazione esistente, anche se ricordo che tra il dire e il fare c'è di mezzo un gran lavoro di controllo, di prevenzione, di partecipazione, rischia di essere ancora in contrasto con le direttive europee sulla libera concorrenza, credo in definitiva che il disegno di legge 103 sarebbe stato più equo, più sostenibile, più innovatore, più lungimirante.

Auspico, infine, una pronta attuazione degli ordini del giorno votati dall'Aula: Meano e Pilcante, tanto per fare due nomi, attendono risposte rapide e di qualità. Il mio voto sarà pertanto quello di astensione.